Nicolas Bonanni

Che disfare?

Per ritrovare delle prospettive rivoluzionarie



EDIZIONI MALAMENTE

Aprile 2025
ISBN 9791280497314

Edizioni Malamente, Urbino (PU)
edizionimalamente.it
info@edizionimalamente.it

Titolo originale:
Que défaire? Pour retrouver des perspectives révolutionnaires

Éditions Le monde à l'envers, Grenoble, 2022
© Nicolas Bonanni

La traduzione italiana è distribuita con Licenza Creative Commons
CC BY-NC-SA 4.0
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale
consultabile su www.creativecommons.org

Collana: Piume

Traduzione di Luigi Balsamini

Sommario

9 Introduzione
Disfare il capitalismo

19 I. Per cosa lottare?

19 Marx al supermercato
22 Rotta verso il tecno-paradiso?
26 Eccesso di ottimismo
29 L'era tecnologica del capitalismo
32 Senso vietato
35 Il capitalismo non produce il suo superamento
39 Cervelli in vasca?
42 Un'altra modernità è possibile
46 Un legame con il mondo vivente
50 Elaborare una tensione

55 Interludio
Il senso del progressismo

55 Determinare o influenzare?
58 Una nuova trascendenza
60 Un pizzico di libertà

63 2. Come lottare?

65 Allentare la morsa del capitalismo
68 L'integrazione del socialismo nel capitalismo
71 Un'anomalia storica
76 Rivoluzione politica o rivoluzione sociale?
82 Un mondo politico in fermento
90 Per una teoria anarchica delle istituzioni

99 Conclusione
Verso un anticapitalismo al passo con i tempi

109 Bibliografia

Interludio

Il senso del progressismo

Il metodo materialista,
questo strumento che Marx ci ha
trasmesso, è uno strumento vergine;
nessun marxista se ne è veramente
servito, a partire da Marx stesso.
Simone Weil

Determinare o influenzare?

Non sappiamo se Karl Max facesse la spesa da Walmart o avesse un orto. Quello che sappiamo è che è stato il creatore di una «concezione materialistica della storia» chiamata «materialismo storico», utilizzata come base teorica del marxismo-leninismo, l'ideologia ufficiale del blocco sovietico. La sua ipotesi di base può essere riassunta nell'affermazione che «non è la coscienza a determinare la vita, ma è

la vita a determinare la coscienza».[9] Infatti, secondo Marx: «nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale». Inoltre, la storia non si svolge senza attriti, ma è essenzialmente una storia di rapporti di forza tra dominanti e dominati, ed è per questo che «la storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi».

Marx e i suoi seguaci sono profondamente interessati alle «condizioni materiali» della vita in società, da cui la loro attenzione per l'economia, l'antropologia, la biologia e le scienze fisiche, attraverso le quali cercano di comprendere le leggi che determinano l'evoluzione degli esseri viventi e delle società. Per «condizioni materiali» Marx intende la struttura economica della società: gli strumenti di produzione e la loro proprietà. E ne trae la conclusione che «gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà»: le «sovrastrutture» (religione, cultura, diritto, politica...) sarebbero

[9] Tutte le citazioni di Marx sono tratte dai suoi libri citati in bibliografia.

strettamente determinate dalle «infrastrutture» (economia e tecnica). Ma nel corso della sua opera ha fatto anche affermazioni meno rigide sul rapporto tra infrastrutture e sovrastrutture, sostenendo, ad esempio, che «gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione».

Marx non può essere smentito su un punto: noi non siamo altro che materia. L'«anima eterna» è una finzione spacciata dalle Chiese: quando moriamo, la vita ci abbandona per sempre e il nostro spirito muore con il corpo. Tutto è materia, nient'altro che materia. Le idee stesse fanno parte del mondo, non sono esterne o superiori, contrariamente al famoso mito della caverna di Platone. Ed è proprio in nome di questo approccio materialista che possiamo contestare il riduzionismo marxista. Sappiamo che ogni idea portata all'estremo spesso diventa assurda e si ritorce contro se stessa. Non fa eccezione il materialismo, un metodo di comprensione del mondo volto a restituire il potere agli esseri umani, rifiutando la delega a entità superiori – e ai loro rappresentanti sulla Terra – che nelle sue varianti radicalizzate si è trasformato in una devozione al profeta che ha saputo interpretare la storia in modo giusto e vero: san Karl Marx.

Una nuova trascendenza

Il materialismo, marxista o meno, è una filosofia che pone il principio delle cose *in se stesse* e non in un al di là inaccessibile. Ma il materialismo marxista, che è sia un metodo di analisi che una descrizione della storia, è un tipo di materialismo ben particolare, con la sua enfasi sulla conflittualità sociale e sulle determinazioni economiche e tecniche (i mezzi di produzione, la loro produttività, la loro proprietà). Il marxismo di Engels, Lafargue, Trotsky e Lenin, sottoposto all'esame dei suoi seguaci ansiosi di fondare la loro politica su una "scienza marxista", afferma che le società sono determinate dallo stadio di sviluppo economico in cui si trovano: modo di produzione feudale, capitalista, socialista e poi comunista. Nella freccia del tempo marxista, la Storia non va mai indietro, né può saltare le sue tappe. È necessario attraversare tutte le fasi storiche per raggiungere il Nirvana comunista. Pretendere di saltare una tappa per instaurare qui e ora una società fraterna basata sui principi comunisti significherebbe non aver capito il vero motore della Storia: la tecnica. Come afferma chiaramente Paul Lafargue alla fine del suo *Diritto all'ozio*: «la macchina è il redentore dell'umanità, il Dio che riscatterà l'uomo dalle *sordidae artes* [lavori manuali] e dal lavoro salariato, il Dio che gli darà tempo liberato, ozio e libertà». Il sogno della libertà dalle contingenze materiali, della libertà da ogni vincolo. Questo è il paradosso di Marx: egli ha proposto, allo stesso tempo, un metodo di analisi materialista,

dunque fondamentalmente immanentista, e descrizioni che insistono su una forza trascendente, la tecnica. Un rapido promemoria per chi ha saltato le lezioni di filosofia: l'immanenza si riferisce al carattere di un essere o di una cosa che ha il suo principio all'interno di se stesso, in contrapposizione alla trascendenza che indica una causa esterna e superiore. Il materialismo è immanente per natura e nega spiegazioni esterne e superiori.

Con il pretesto di esaminare il mondo in modo materialista, il marxismo ha ricreato le condizioni per una nuova trascendenza e ha istituito una «religione delle forze produttive» (Simone Weil) per la quale il progresso tecnico rappresenta una forza esterna, quasi divina, che attraversa la storia umana, si impone agli uomini e alle società e li conduce verso una forma di Paradiso. Gli interventi dei marxisti in politica risultano guidati da questa idea di necessità storica, in cui gli «stadi storici» si susseguono in modo caricaturale e *determinano* gli individui, le loro idee, la loro cultura e così via. A me sembra, piuttosto, che le condizioni materiali pur *influenzando* i giudizi e i comportamenti individuali e sociali non li *determinino* in maniera necessaria.

Ovviamente, da una prospettiva materialista, è importante capire che il periodo storico in cui ci si trova influenza i nostri gusti, la nostra cultura e le possibilità oggettive di fare una rivoluzione. Ma questo marxismo volgare trasforma la Storia in una serie di caselle attraverso le quali dobbiamo necessariamente passare, come in un gioco dell'oca. Per raggiungere lo stadio socialista,

bisogna aver completato tutti gli stadi precedenti. In tutto questo, il ruolo storico del capitalismo sarebbe quello di sviluppare le forze produttive, cosicché il socialismo potrà infine sorgere, ma solo dopo che l'organizzazione scientifica del lavoro avrà costruito dei trust basati sull'automazione del lavoro stesso.

Un pizzico di libertà

Per Lenin, «il comunismo è uguale ai soviet più l'elettrificazione»: un incremento di produttività più la sua equa distribuzione. Ma attenzione: per lui, come per gli altri marxisti, la Storia non si scrive in pace. E su questo siamo d'accordo: sono i conflitti e le contraddizioni a guidare il mondo. È per questo che gli eredi di Lenin vanno alle manifestazioni, invece di restare seduti davanti al televisore a guardare l'andamento delle azioni di Walmart su BFM TV. Secondo loro, il comunismo è certamente l'"elettricità" (il progresso tecnico), ma anche i "soviet" (la lotta per un'equa distribuzione della ricchezza generata da questo progresso). Per loro, gli esseri umani non sono totalmente determinati. Credono che le forze produttive e l'organizzazione scientifica del lavoro crescano necessariamente e portino meccanicamente alla divisione del lavoro e alla cooperazione; ma gli esseri umani hanno la possibilità di esercitare la loro libertà: sul controllo politico della produzione. Lì, e solo lì. Possono scegliere tra lasciare

che l'involucro capitalista imprigioni le forze produttive oppure farlo esplodere come una crisalide per far posto a nuove forme sociali – cooperative, solidali, fraterne – meglio in grado di gestire quelle forze produttive. Possono «[fare] la propria storia», ovvero seguire le necessità storiche, ma anche non riconoscerle.

Lenin, quindi, non credeva che lo sviluppo delle forze industriali avrebbe portato automaticamente al risveglio della coscienza degli sfruttati e al comunismo (questo era il tema di *Che fare?*). A suo avviso, i rivoluzionari dovevano organizzarsi e scegliere i mezzi d'azione migliori. La sua logica produttivista lo portava a sostenere l'azione di un'avanguardia illuminata e la conquista dello Stato. Tutto il "progressismo" che è seguito a queste teorie è rimasto intrappolato nell'immaginario capitalista ed è stato capace di dar vita solo a un capitalismo di Stato. Da allora, almeno, dovremmo sapere "cosa non fare". E questo è l'argomento della prossima parte del libro.